

Pregiudicato per mafia inseguito ed ucciso per strada

Feroce agguato mortale nella tarda mattinata di ieri nel cuore di San Cristoforo, in via Alogna. Ne è rimasto vittima il pluripregiudicato catanese Giovanbattista Motta, inteso «Giuvanneddu» di 44 anni, residente là vicino, in via Plebiscito 539, che lascia moglie e figli. L'uomo era considerato elemento di primissimo piano del clan capeggiato dal cursoto storico Santo Mazzei, 'u Carcagnusu..

Verso le 12.30, nei pressi di casa, Motta era in giro col suo scooter quando è stato abbordato da due o più killer (pare anche loro a bordo di una moto) che non hanno esitato a mostrare le loro intenzioni. Motta, che nell'ambiente era certo un veterano, ha subito intuito il pericolo e si è dato a precipitosa fuga attraverso il dedalo di strade di S. Cristoforo. Ma i sicari lo hanno inseguito con accanimento, sparando come se fossero nel Far West e attingendolo con numerosi colpi di pistola in testa e in varie parti del corpo. Una corsa disperata nel tentativo di trovare un appiglio, una qualsiasi scappatoia per sfuggire alla morte. Ma per Motta non c'è stato niente da fare. È stramazza in via Alogna. Solo allora gli assassini hanno fatto dietro front, mentre intorno a loro si era fatta terra bruciata. A quel punto i passanti hanno chiamato i soccorsi. L'uomo è stato trasferito nel vicinissimo ospedale Vittorio Emanuele dove è stato sottoposto a terapie di rianimazione, ma si capiva già che le sue condizioni erano disperate, tanto che alle 15 il suo cuore ha cessato di battere.

Sul posto gli investigatori della squadra mobile e gli esperti della Scientifica per i rilievi. Le indagini sono state avviate in maniera immediata e serrata, tanto che la polizia, dopo poche ore, pare che abbia già ristretto il cerchio sul possibile movente, puntando subito su alcuni pregiudicati che potrebbero entrare a far parte di una rosa di sospettati, essendo già stati sottoposti al tampon kit, il test che rivelerà se essi abbiano sparato o meno. Motta era uscito dal carcere nel novembre scorso per decorrenza dei termini, ma era in attesa di giudizio, insieme ad altri 45 pregiudicati, nel processo di mafia denominata «Traforo», nell'udienza dello scorsa 20 gennaio, il pm aveva chiesto per lui la condanna a 16 anni di reclusione per associazione mafiosa ed altri gravi reati. L'operazione «Traforo», che risale al 2003, in pratica «decapitò» il clan Mazzei, scoprendo le sue carte nei più sporchi traffici di droga, estorsioni, rapine e agguati. A monte del delitto Motta potrebbe esserci qualche antico astio, legato proprio alle vicende processuali del «Traforo», in merito a una vecchia lotta intestina per l'acquisizione della leadership del clan alla fine degli Anni Novanta; quella battaglia sfociò nelle tentate uccisioni di Orazio Coppola (del gruppo di Misterbianco dello stesso clan Mazzei) e di Rosario Sciato (gruppo catanese) entrambi, per così dire, in lizza per la reggenza del gruppo; l'agguato a Sciato fu la risposta all'attentato a Orazio Coppola. Ebbene, dalle indagini scaturì che nell'agguato in cui rimase ferito il misterbianchese Coppola era implicato con altri anche Giovanbattista Motta.

Giovanna Quasimodo